



CONSIGLIO NAZIONALE FORENSE

PRESSO IL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA

RASSEGNA STAMPA 13 novembre 2009

Titoli dei quotidiani

Avvocati

Sole 24 Ore

Avvocati divisi sulle riserve

Professioni

Sole 24 Ore

Scudo fiscale ai nodi operativi

Sole 24 Ore

La riservatezza vale anche per i “tramitanti”

Sole 24 Ore

L'accordo collettivo salva industria e professioni

Sole 24 Ore

Per gli studi di settore tornano i correttivi

Italia Oggi

Enti di previdenza col fiato corto

Giustizia

- Sole 24 Ore* **Due anni per grado, poi l'estinzione**
- Sole 24 Ore* **Altolà di Fini sulla lista dei reati**
- Sole 24 Ore* **L'alternativa alla detenzione sarà senza confini**
- Italia Oggi* **Conto alla rovescia per i processi**
- Repubblica* **Processo breve, presentato il ddl Anm: avrà effetti devastanti**
- Repubblica* **Benefici per corruttori e truffatori ma devono essere incensurati**
- Repubblica* **Bersani: "Faremo una battaglia dura" Di Pietro annuncia il referendum**
- Repubblica* **E il Quirinale accende i riflettori dubbi sulla costituzionalità della legge**
- Corsera* **Processo breve, due anni per ogni giudizio**
- Corsera* **Da Mills alla malasanità: ecco i processi a rischio**
- Corsera* **Il Colle attende le norme Cautela dei «tecnici» sulla costituzionalità**
- Messaggero* **Arriva il processo breve, prescrizione dopo due anni**
- Messaggero* **Anm, Pd e Udc: amnistia incostituzionale e devastante**

FLASH

Avvocati Riforma professione forense

Alessandro Galimberti, Il Sole 24 Ore 13/11/09 pag. 39

Avvocati divisi sulle riserve

Dividi a metà. All'indomani dell'iniziativa delle 12 associazioni imprenditoriali contro le esclusive, gli avvocati replicano portando in superficie visioni di fondo non sempre in sintonia. Da un lato Oua e Consiglio nazionale forense, in mezzo l'Anf, agli antipodi i giovani avvocati dell'Ugai. Di "equivoco" parla il presidente del Cnf, Guido Alpa, secondo cui l'attacco all'ipotesi di riforma ha presupposti sbagliati. "La riserva di consulenza si intende solo quando è rivolta a terzi – dice Alpa – cioè come servizio esterno. In questa ipotesi riteniamo sia giusto garantire l'assistenza di professionisti iscritti: avvocati, notai, commercialisti e altri. Invece nulla cambia per le associazioni che, nel testo attuale, potranno continuare a svolgere la consulenza "interna" nei confronti dei propri associati". Ferma, al contrario, la posizione sulla rappresentanza nei giudizi davanti alla Pa e alle autorità indipendenti, in arbitrati, mediazioni e conciliazioni: "qui c'è una questione di qualità – sostiene il presidente del Cnf – e di responsabilità civile e deontologica, che può essere garantita solo dalla sorveglianza degli ordini sui propri iscritti". Mentre sul limite temporale dei 5 anni per l'iscrizione all'albo (che penalizzerebbe i giuristi d'impresa), il Cnf tiene aperta la porta a una riflessione: "Tuttavia – aggiunge Alpa – c'è il problema oggettivo della conciliabilità della professione con lo status di dipendente". "Non è vero che l'Europa escluda la consulenza legale esclusiva. Anzi, nella direttiva Bolkestein emerge espressamente il contrario", dice il presidente Oua, Maurizio De Tilla, che parla di "un ingiustificato attacco alla categoria che conosce, senza sgravi fiscali e aiuti di Stato, le leggi di mercato, che si confronta con la competitività, pur con una legge professionale vecchia di più di 80 anni. Eppure alla vigilia di una riforma finalmente condivisa si lancia un'incauta iniziativa di grande scala per contrastare il percorso parlamentare del ddl all'esame del Senato". Quanto all'iscrizione all'albo per De Tilla, "si deve fissare il limite di 50 anni d'età e possedere il certificato di abilitazione entro 5 anni, con possibili deroghe. Serve poi continuità ed effettività nell'esercizio, e l'applicazione dei criteri stabiliti dalla Cassa forense". Più tiepida la reazione dell'Anm: "Non ci faremo uccidere per difendere la riserva di consulenza – dice il presidente Ester Perifano – piuttosto chiediamo un allargamento delle competenze, attribuite ad altre professioni, cioè un'estensione delle esclusive specialistiche. Quanto al limite temporale di iscrizione, è un tema impopolare che va affrontato. Noi differenza degli altri non siamo contrari all'avvocato/dipendente, ma solo dentro gli studi legali". "Tutta la riforma è da respingere – dice invece Giuseppe Romano, presidente Ugai. serve una liberalizzazione totale con l'abrogazione dell'Ordine, sia il mercato a selezionare. Sì all'avvocato dipendente, e gli studi/impresе se si iscrivano alle associazioni imprenditoriali che preferiscono".

Professioni **Previdenza**

Ignazio Marino, Italia Oggi 13/11/09 pag. 28

Enti di previdenza col fiato corto

Enti di previdenza privatizzati con il fiato corto. Se si chiudesse oggi l'accesso alle singole professioni ordinarie (interrompendo quindi il flusso dei contributi previdenziali) giornalisti e agenti di commercio non sarebbero in grado di garantire la riserva prevista per legge delle cinque annualità di pensione. Un problema di sostenibilità finanziaria che potrebbe interessare anche altre categorie. Primi fra tutti i geometri. Nessun problema di sostenibilità, al contrario, per le casse di nuova generazione (nate con il poco generoso metodo contributivo: tanto paghi, tanto ottieni di pensione). Che però devono fare i conti con prestazioni poco redditizie. Ma andiamo con ordine. **Enti del 509/94:** È proprio il decreto legislativo 509 del 1994 a prevedere l'obbligo di una riserva. Come si legge chiaramente all'articolo 1, comma 4, lettera c) «previsione di una riserva legale, al fine di assicurare la continuità nell'erogazione delle prestazioni, in misura non inferiore a cinque annualità dell'importo delle pensioni in essere». Così, elaborando i dati contenuti nella tabella 6 del dossier del Nuvasp si evince che su una più solida situazione possono contare architetti e ingegneri (18,6 annualità), dottori commercialisti (18,1). Ma anche ragionieri e consulenti del lavoro (10,4). **Enti del 103/96:** Sono quelli nati già privati e che sono in grado di poter contare su un sistema solido praticamente all'infinito. Visto che la cassa dei biologi, chiudendo l'accesso all'albo oggi, sarebbe in grado di pagare pensioni per 771 annualità. Non se la passano male (contrariamente agli iscritti alla gestione sostitutiva Inpgi) i giornalisti della gestione separata. Su questo segmento, in forte crescita negli ultimi anni, l'Inpgi potrebbe garantire prestazioni per 706 annualità. Bene anche tutti gli altri enti «giovani». I periti agrari (Enpaia), invece, possono contare solo (si fa per dire) su 258 annualità. **Pressing sull'integrativo:** Un documento per comprendere quante e quali leve utilizzare per riformare la previdenza dei professionisti. Che sarà esaminato e condiviso il 3 dicembre per eliminare qualsiasi dubbio in materia. E velocizzare l'iter di approvazione delle riforme. Ad anticiparlo è Antonio Pastore, vicepresidente vicario Adepp (l'associazione di categoria) al termine della seconda giornata di confronto all'interno del tavolo tecnico enti-ministeri vigilanti. La sessione di ieri è stata dedicata interamente alle riforme strutturali. «Siano consapevoli», dice Pastore, «che per fare le riforme devono essere utilizzate tutte le leve. A cominciare dal contributo integrativo. Su quest'ultimo punto oggi (ieri per chi legge) siamo stati tutti concordi, compresi gli esponenti ministeriali (mancava comunque l'Economia, ndr) che lo strumento ha molteplici finalità: per la sostenibilità dei conti, per l'adeguatezza delle prestazioni, per i trattamenti assistenziali, per le spese di gestione. Abbiamo concordato», continua il vicepresidente, «però che la leva deve essere utilizzata in presenza di riforme strutturali e radicali». Il documento non sarà discusso prima degli inizi di dicembre per dare modo alle conferenze di servizi di lavorare sulle singole riforme di Cassa forense e Inarcassa in programma la prossima settimana. Formalizzata la condivisione dei «chiarimenti» ai quali stanno già lavorando gli attuari, Pastore spera in un iter più veloce per le prossime riforme che saranno presentate. «Dato che», continua, «le altre casse che non si sono poste il problema fino a oggi sono in attesa di capire cosa succederà». In ultima battuta, Pastore respinge al mittente la proposta di una super Inps delle casse avanzata da Giuliano Cazzola (Pdl). «Gli enti», conclude, «utilizzano dei sistemi virtuosi e non hanno interesse ad alcun accorpamento».

Scudo fiscale e antiriciclaggio

Marco Piazza, *Il Sole 24 Ore* 13/11/09 pag. 36

Scudo fiscale ai nodi operativi

Lo scudo fiscale è ormai entrato nella fase operativa. Nonostante la circolare 43/E del 2009 sia molto analitica e faccia riferimento a numerose precedenti pronunce, ci sono alcune questioni pratiche sulle quali operatori e contribuenti hanno spesso opinioni contrastanti. **Lo scudo e gli eredi:** La circolare 43/E appare esplicita nell'affermare che gli eredi di soggetti deceduti nel 2009 possono presentare la dichiarazione riservata a nome del de cuius. Ma, fra le circolari richiamate dalla 43/E, c'è la 24/E del 2002, che sembrava circoscrivere questa possibilità ai decessi intervenuti dopo l'entrata in vigore del decreto (5 agosto del 2009, per questa edizione). In realtà, questa seconda condizione non ha nessun motivo di esistere, e, per questo motivo, si ritiene che la circolare del 2009 abbia, su questo punto, revocato la restrittiva pronuncia del 2002. Un altro caso particolare è quello in cui il decesso sia avvenuto nel 2008. In questa ipotesi, gli eredi possono presentare la dichiarazione riservata a nome proprio, se hanno ommesso la compilazione del modulo RW in Unico 2009. Lo scudo dovrebbe coprire anche le imposte di successione. **Importi da indicare:** La circolare 43/E conferma che, nella dichiarazione riservata, si può indicare, ad esempio, l'importo corrispondente al valore corrente delle attività o al costo di acquisto delle stesse o a valori intermedi. La domanda che tutti si pongono è se il valore corrente sia quello, alla data del rimpatrio, delle attività rimpatriate o quello dei titoli detenuti al 31 dicembre 2008. La prima soluzione è preferita dagli intermediari per la sua semplicità. Altro caso frequente è quello in cui un titolo detenuto al 31 dicembre 2008 sia stato venduto con una plusvalenza nel 2009 e l'interessato non abbia rimpatriato l'intero corrispettivo, ma solo una parte. In questo caso, non pare che in dichiarazione riservata si possa indicare il costo del titolo o il suo valore corrente al 31 dicembre 2008, ma solo l'importo effettivamente rimpatriato. **Rimpatrio di partecipazioni:** Quanto al rimpatrio di partecipazioni in società estere controllate, l'indicazione, in dichiarazione riservata, del costo della partecipazione incrementato di un ammontare pari ai redditi che si sarebbero dovuti tassare per trasparenza nei periodi d'imposta ancora aperti, fino al 2008, dovrebbe sanare l'omessa indicazione di questi redditi nel modulo FC, trattandosi, comunque, di redditi prodotti dall'attività estera detenuta in violazione delle norme sul monitoraggio. **Procedura:** Gli intermediari tendono a non essere disponibili a rilasciare la copia firmata della dichiarazione riservata fino a quando l'interessato non ha perfezionato il rimpatrio dei titoli e delle altre attività. Questo limita la possibilità dell'interessato di opporre lo scudo fiscale nel caso in cui, fra la data in cui ha pagato l'imposta sostitutiva e la data del rimpatrio, siano avviati procedimenti nei suoi confronti. **Regime di riservatezza:** È necessario chiarire, da un lato, se gli intermediari debbano comunicare all'anagrafe dei conti i nuovi conti scudati, dall'altro se le informazioni contenute nell'archivio unico informatico di intermediari e professionisti e accessibili al fisco per effetto dell'articolo 36, comma 6 del Dlgs 231/07, possano essere usate contro il contribuente. Si ritiene che questa eventualità debba essere esclusa, visto l'articolo 13-bis, comma 3 del DI 78/09.

La riservatezza vale anche per i "tramitanti"

L'attuazione pratica dello scudo fiscale mette in contrapposizione gli interessi degli operatori nazionali e quelli dei soggetti esteri. Sugli aspetti tecnici si susseguono dubbi, risposte, e a volte ingiustificati allarmismi. E il caso dell'annosa vicenda dell'intestazione dei conti esteri e dei conti segreti successivi allo scudo: è evidente, infatti, che se la norma prevede l'ipotesi dell'interposizione, non solo sarà possibile, ma anzi ampiamente probabile che vi siano rientri di capitali intestati a soggetti diversi da quelli che nominalmente detenevano le ricchezze all'estero. Un aspetto tecnico particolarmente delicato, riguarda le ipotetiche falle nell'anonimato per chi rimpatria somme da San Marino tramite bonifici o trasferimento di titoli ricorrendo a intermediari italiani non tenuti da obblighi di riservatezza. Su questo aspetto, in attesa dei chiarimenti ufficiali, si possono fare alcune considerazioni. Innanzi tutto, sembra corretto osservare che il trasferimento delle attività attraverso l'Istituto banche popolari (Icbpi) e l'Istituto centrale del credito cooperativo (Iccrea) per il successivo accredito alla banca italiana destinataria dove il cliente ha la propria posizione rappresenta una mera modalità operativa. Quindi, il passaggio dei fondi attraverso gli istituti definiti tramitanti è solo un fatto tecnico e operativo in quanto in questo modo è possibile l'interazione delle banche sanmarinesi con il sistema dei pagamenti delle banche italiane; per quanto ovvio, va sottolineato che presso questi istituti non esiste alcun rapporto diretto con gli ordinanti e i beneficiari dei bonifici stessi. Ricordiamo che l'obbligo di riservatezza per le operazioni di rimpatrio è previsto dall'articolo 14, comma 2, DI 350/2001 (richiamato dal DI 78/2009) in termini generali per gli intermediari, quindi anche per questi istituti. D'altronde, che la riservatezza prevista dal provvedimento sia estendibile a intermediari terzi, diversi da quelli che ricevono la dichiarazione riservata, è già stato precisato dall'Agenzia delle Entrate, sia pure a proposito di altre fattispecie (contratti di capitalizzazione, polizze vita, titoli nominativi). Infatti, la circolare 9/E/2002 ha chiarito come «il regime della riservatezza sia applicabile (...) in quanto in ogni caso vi è l'intervento di un intermediario residente che, sia pure non compreso tra quelli individuati dall'articolo 11, comma 1, lettera b), del provvedimento, ha comunque obblighi di comunicazione di dati all'amministrazione finanziaria». Lo stesso documento ha ribadito come «il regime della riservatezza riguardi non solo i dati in possesso dell'intermediario depositano ma anche quelli in possesso di altri soggetti, quali ad esempio l'emittente degli strumenti finanziari, tenuti ad obblighi di comunicazione all'amministrazione finanziaria, sempreché, ovviamente, le attività finanziarie siano depositate in conti riservati». Estendendo queste risposte al caso in esame si dovrebbe arrivare alla conclusione che il regime di riservatezza delle dichiarazioni riservate e dei transiti bancari non dovrebbe essere a rischio. Diversa è la situazione relativa alle norme antiriciclaggio, per cui anche intermediari di questo genere devono effettuare le attività tese all'adeguata verifica della clientela ai soli fini antiriciclaggio: peraltro, sono attese indicazioni dal ministero dell'economia in merito proprio agli obblighi di registrazione e segnalazione per questi istituti.

I professionisti e la crisi

Alberto Orioli, Il Sole 24 Ore 13/11/09 pag. 21

L'accordo collettivo salva industria e professioni

Perché non farli dialogare i capitalismi, quello industriale, quello post-industriale e quello quaternario-immateriale? Perché non trovare un punto di contatto tra mondo della manifattura e mondo delle professioni, dove sapere e servizio sono diventati essi stessi mezzi di produzione? E la domanda da cui parte Gian Paolo Prandstraller, sociologo delle professioni dell'Università di Bologna nonché, filosofo (chimico a tempo perso e anche avvocato) e da anni paladino della causa delle professioni intellettuali. Una delle soluzioni che propone è quella di stipulare accordi collettivi tra associazioni delle imprese utilizzatrici e Ordini o Associazioni professionali interessati all'erogazione dei servizi professionali. «Non è cosa particolarmente complessa dice il sociologo bolognese - e mi sembra pi percorribile che in passato, dato che proprio in queste ore si registra la convergenza di diverse associazioni, dall'Abi alla Confindustria, sui temi delle professioni **a partire da alcune critiche alla riforma forense**. Nell'accordo collettivo potrebbero trovare la giusta disciplina aspetti come le tariffe, le materie tecniche, le occasioni progettuali in relazione al mercato». **Agli avvocati dunque l'onere di aprire la strada**. «Il tempo è maturo - razione ancora Prandstraller per dare una configurazione diversa alla rappresentanza degli interessi di questo ceto produttivo. Il centrosinistra ha sempre osteggiato il mondo delle professioni e ha commesso un grave errore; oggi il centrodestra, nonostante abbia una nutrita rappresentanza parlamentare composta proprio da professionisti, sembra stare ancora alla finestra». Ci sono le professioni legalmente riconosciute, dice lo studioso, ma anche quelle in cerca di riconoscibilità giuridica e sociale. «Penso a tutte le professioni ancora in attesa di albo, ma anche a quei lavori come web designer e web master che configurano già nuovi saperi professionali nel senso classico del termine, ma per nulla codificate in un appropriato status giuridico. Anche la manifattura ormai deve tutto al contenuto immateriale di chi cerca di indovinare le tendenze del cliente, di chi fornisce applicazioni conoscitive al prodotto e ha quindi bisogno di utilizzare il lavoro di professionisti abili e creativi. Si tratta di professionisti del capitalismo cognitivo ora quaternario che soprattutto l'Italia tende a dimenticare». Un mondo vastissimo e influente che, a ben guardare, può comprendere oltre ad avvocati, ingegneri, medici, architetti, biologi, veterinari, commercialisti e così via anche la nuova élite dei servizi più sofisticati, che si fonda su saperi personalizzati, che utilizzano nella produzione anche discipline come la storia, la filosofia, le arti visive, la fotografia, il cinema eccetera. Sono professioni che portano contenuti e innovazioni e diventano veicoli di nuovi prodotti e di acquisizioni d'impresa. «Basta guardarsi attorno dice per comprendere come questa fase di economia quaternaria abbia come protagonisti servizi ormai estremamente sofisticati, personalizzati e fondati su espressioni filosofiche. Mi riferisco anche al mondo delle arti, della musica, della moda, del design, e naturalmente dell'architettura, che è diventata una disciplina fondamentale nello sviluppo capitalistico». E' chiaro che il talento raro ed eccezionale di certi creativi non «ha bisogno di rappresentanza collettiva, ma serve di stimolo a intere categorie; ciò che conta è rappresentare in termini collettivi il grande insieme di studi e di tutelare quei professionisti che non sono star ma appartengono al sistema delle professioni». Prandstraller pensa a politiche fiscali «più benevole», soprattutto per le fasi di avvio delle attività e per le aggregazioni destinate a creare maggiore valore aggiunto. Un intervento urgente, perché oggi a soffrire sono quasi 3 milioni di professionisti.

Studi di settore

Antonio Criscione, *Il Sole 24 Ore* 13/11/09 pag. 3

Per gli studi di settore tornano i correttivi

Agli inizi del 2010 terza revisione degli studi di settore applicati con Gerico 2009. Dopo quella ordinaria e i correttivi utilizzati già con il programma applicativo utilizzato quest'anno, una terza versione che servirà stavolta ai fini degli accertamenti. Ma in una situazione in cui i correttivi congiunturali adottati quest'anno sembrano aver dato risultati positivi, producendo persino un aumento dei soggetti congrui non è in vista nessuna moratoria degli studi: sarà piuttosto ripetuta l'operazione correttivi, che saranno aggiornati di anno in anno. E' questo il quadro che emerge dopo una prima analisi dei dati delle dichiarazioni fiscali presentate a fine settembre dai soggetti che hanno applicato gli studi. Anche le associazioni in questi giorni hanno fatto pressing per garantire i correttivi congiunturali anche per le dichiarazioni del prossimo anno sui redditi del presente. Come affermato da Giampietro Brunello, amministratore delegato della Sose, ora la partita oltre alla terza revisione degli studi per il 2008 (come anno d'imposta) vede in campo l'individuazione dei correttivi per il 2009 per Gerico 2010. Si capisce perciò come nell'esame della Finanziaria 2009 si stia prevedendo la proroga per l'approvazione degli studi da applicare con le prossime dichiarazioni. A confermarlo anche il sottosegretario all'Economia, Daniele Molgora, per il quale l'operazione correttivi ha dato risultati positivi. Ha spiegato infatti Molgora: «I primi dati confermano che la strada che era stata scelta era quella giusta, anche perché c'è stata una raccolta capillare e vasta di dati, che sarà ripetuta anche quest'anno». E aggiunge: «Se ci fossero risorse, sarebbero da destinare a una riduzione del carico fiscale, non a una moratoria degli studi o degli accertamenti, che porterebbe un calo del gettito in parte dovuto all'aumento dell'evasione. Va aiutato chi già paga, non chi evade». Infatti secondo il sottosegretario, se in alcuni settori la situazione da questo punto di vista è sotto controllo, per altri «c'è ancora del lavoro da fare». La terza revisione arriva quando i contribuenti hanno già applicato gli studi, che sarà applicata agli accertamenti futuri delle Entrate, che si baseranno quindi su una versione degli studi che terrà conto di tutti i dati a disposizione del fisco per valutare l'andamento delle imprese nello scorso anno. Intanto va ricordato che i correttivi hanno consentito persino una riduzione - del tutto inaspettata quest'anno - del numero dei non congrui dal 22 al 20%, ma anche un alto numero di soggetti, circa 265mila, che hanno spiegato perché non si sono adeguati agli studi, già negli spazi riservati alle osservazioni in Gerico 2010. Anche le dichiarazioni delle associazioni vanno nel senso di un perfezionamento del meccanismo già adottato. Per Marco Venturi, presidente di Confesercenti, «l'aspettativa prioritaria è quella di una stabile revisione e riduzione degli studi di settore per liberare risorse utili agli investimenti e per frenare l'alto numero di chiusure delle Pmi». Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio ha affermato, riferendosi alle richieste delle associazioni, ha spiegato: «Non si tratta di una moratoria ma di una revisione. Noi abbiamo gradito molto la disponibilità del Governo a rivedere gli studi di settore in modo che i parametri tengano conto dell'impatto duro e in alcuni casi drammatico che la crisi sta avendo sulle piccole e medie imprese». Per il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, un intervento sugli studi di settore «può essere una cosa positiva, ovviamente da inquadrare in un discorso più ampio di calo della pressione fiscale, da vedere in modo più strutturale».

Giustizia

Donatella Stasio, *Il Sole 24 Ore* 13/11/09 pag. 9

Due anni per grado, poi l'estinzione

Processo lungo per l'immigrato clandestino, «processo breve» per il truffatore che mette a segno un colpo miliardario; processo lungo per le lesioni causate a un pedone da un automobilista distratto, «processo breve» per l'omicidio colposo del medico; processo lungo per il piccolo spaccio di droga, «breve» per le frodi fiscali, l'abuso d'ufficio, la corruzione. È lungo l'elenco delle esclusioni- oggettive e soggettive - stabilite dal ddl Gasparri sul cosiddetto «processo breve», presentato ieri al Senato e composto da 3 articoli appena. Il primo, per sancire la «durata ragionevole» dei processi - civili, penali, amministrativi - in 6 anni complessivi (2 in primo grado, 2 in appello e 2 in Cassazione) e la possibilità di essere risarciti dallo Stato qualora la «durata ragionevole» sia sfiorata. Il secondo, per stabilire «l'estinzione del processo» penale in caso di violazione della ragionevole durata, che in primo grado scatta dopo 2 anni dalla richiesta di rinvio a giudizio; in appello, dalla pronuncia (lettura in udienza) della sentenza di primo grado; in Cassazione, dal verdetto di secondo grado. E poi segue un lungo elenco di reati e di imputati esclusi dal «processo breve»; che continuano a viaggiare sui biliari ordinari. Il terzo articolo dispone l'immediata applicazione della legge, anche nei processi in corso, esclusi quelli d'appello e di Cassazione. È l'articolo 2 il cuore del provvedimento, che ha già suscitato l'«allarme» dell'Anm e la «preoccupazione» del Quirinale, sia per l'impatto sul sistema giudiziario sia per i profili di incostituzionalità. Il Csm si è già attrezzato per misurarne le ricadute, anche in vista del parere che esprimerà sul ddl; e da ieri è al lavoro pure il ministero della Giustizia. Sullo sfondo, il rischio di bruciare oltre 100mila processi. L'articolo 2, oltre a stabilire da quando va calcolato il termine di fase, precisa i casi in cui il termine è «sospeso». L'elenco riproduce quello della ex Cirielli sulla sospensione della prescrizione: se, ad esempio, si chiede l'autorizzazione a procedere, il processo si ferma, ma il tempo per ottenere la risposta del Parlamento viene poi recuperato; lo stesso se il giudice si rivolge alla Consulta (cosa che i magistrati di Milano stanno valutando, nei processi milanesi Milis e Mediaset diritti Tv in cui è imputato Silvio Berlusconi) o se il difensore o l'imputato eccepiscono un «legittimo impedimento» a comparire, determinando uno o più rinvii del processo (in tal caso, il tempo recuperabile non può superare, in base alla ex Cirielli, i 60 giorni). Una vera e propria novità è il quarto comma dell'articolo 2 in cui si dice che la sentenza di «estinzione del processo» è irrevocabile e chi ne beneficia non potrà essere mai più processato per lo stesso fatto, anche se configurato in modo diverso: la sentenza, insomma, rappresenta uno sbarramento assoluto per il futuro; il decorso del tempo è considerato una sorta di condizione di procedibilità, per cui viene impedito allo Stato l'accertamento del fatto. Se questo è uno dei punti che desta maggiori dubbi di costituzionalità, altrettanti ne sorgono dall'ampio elenco di esclusioni dal «processo breve», oggettive e soggettive, contenuto nel quinto comma. L'idea di fondo è che l'imputato abbia «diritto» a un processo breve o di «ragionevole durata» (come ci impone il Consiglio d'Europa), ma da questo diritto sono esclusi alcuni imputati in funzione o del reato commesso o della loro qualità. Ne sono esclusi, ad esempio, non solo gli imputati di reati puniti con pene da 10 anni in su nonché mafiosi, terroristi, stupratori, trafficanti di droga, omicidi, rapinatori, bancarottieri, ma anche gli immigrati clandestini in quanto tali, o i recidivi, indipendentemente dalla gravità dei loro precedenti penali e persino se «riabilitati». Fuori, dunque, i piccoli spacciatori, i ladruncoli, i borseggiatori e gli scippatori, per i quali, peraltro, il processo è sempre veloce e quasi mai finisce in prescrizione, come spesso accade, invece, per corrotti e corruttori..

Il Sole 24 Ore 13/11/09 pag. 8
Altolà di Fini sulla lista dei reati

Il segnale è inequivocabile. Anche perché arriva poco dopo la presentazione del disegno di legge sul processo breve. «Suscita un certo stupore la scelta di includere nell'elenco dei reati grave allarme sociale, come quelli di mafia e terrorismo, l'immigrazione clandestina che è una semplice contravvenzione peraltro punita con una banale ammenda»: questa la dichiarazione di Giulia Bongiorno, presidente della commissione Giustizia della Camera. Il clima è rovente. L'opposizione ha dichiarato guerra al disegno di legge. Il Pd lo definisce «moralmente inaccettabile» «moralmente inaccettabile» Sul piede di guerra anche l'Anm che precede "effetti devastanti sul funzionamento della giustizia". Perfino l'Udc di Casini pone il pollice verso: amnistia mascherata. Nonostante la forte sponsorizzazione del testo presentato dai capigruppo di Pdl e Lega, nella maggioranza la preoccupazione è tanta. Il rischio di rimanere sulla graticola per settimane, con liste di reati e di processi che verrebbero affossati o portati a termine non viene sottovalutato. Il timore è l'eventuale sconcerto in quella parte dell'opinione pubblica finora rimasta distante dall'antiberlusconismo militante. Silvio Berlusconi ieri è rimasto in silenzio. Le reazioni al ddl non l'hanno stupito. La strada però è ancora lunga e impervia e l'obiettivo è di ridurre il più possibile gli ostacoli. Ieri il presidente della Camera ha avuto modo di incontrare il Capo dello Stato Giorgio Napolitano. Il dialogo tra i due è comunque costante e da questo dipende anche il futuro del processo breve.

Conto alla rovescia per i processi

Conto alla rovescia per i processi: Con una diffida dopo un anno e mezzo si può far partire il countdown e se si sfiorano i due anni si può chiedere il risarcimento del danno per il ritardo della giustizia. Il disegno di legge sul «processo breve» (prima firma Maurizio Gasparri) depositato ieri al senato, non si occupa solo dei giudizi penali, ma di qualunque tipo di causa (civile, amministrativa, tributaria). Con una differenza: per i processi penali il superamento del biennio causa l'estinzione del processo (tranne che i reati gravi); per gli altri processi, invece, il superamento del biennio porta al risarcimento del danno. Nel caso dei processi penali la sentenza oltre il biennio non deciderà sulla colpevolezza, in quanto si emetterà una sentenza che si limita a dichiarare l'estinzione del processo (che non si potrà rifare più). Nel caso dei giudizi civili, amministrativi, tributari e altri tipi, invece, la sentenza viene emessa, anche se fuori termine, ma lo stato deve pagare i danni del ritardo. Certo la diffida avrà l'effetto di accelerare la definizione del processo, che prenderà una corsia preferenziale: così da evitare anche di dover pagare danni. Ma vediamo di esaminare il contenuto del disegno di legge. **Modifiche alla legge Pinto:** La legge Pinto (89/2001) prevede il risarcimento del danno a chi ha subito un processo di durata irragionevole. Le modifiche previste dal disegno di legge in commento, introducono un meccanismo acceleratorio del processo. Le parti del giudizio hanno la facoltà di mandare un sollecito prima che la durata diventi irragionevole. A questo proposito il disegno di legge introduce una presunzione di durata non irragionevole: non sono considerati irragionevoli i periodi che non eccedono la durata di 2 anni per il primo grado, di 2 anni per il grado di appello e di ulteriori 2 anni per il giudizio di legittimità, nonché di un altro anno in ogni caso di giudizio di rinvio; il giudice, peraltro, può aumentare i termini fino alla metà. Se i termini sono oltrepassati, allora, si tratta di durata irragionevole. Per evitare che si arrivi a questo stato il disegno di legge carica la parte di un onere e cioè gli impone (se vuole il risarcimento) di presentare, nell'ultimo semestre anteriore alla scadenza dei termini, una espressa richiesta al giudice di sollecita definizione del giudizio. Dopo il sollecito il processo è destinato a una corsia preferenziale e i giudizi amministrativi e contabili devono essere fissati entro 90 giorni. Inoltre le sentenze devono essere motivate in maniera sintetica. Attenzione però: la norma dà all'interessato un'arma a doppio taglio. Se non viene presentato il sollecito allora è come se avesse rinunciato a chiedere l'equa riparazione o meglio se la presenta dopo il termine perde la riparazione per il periodo precedente. Questo significa che gli avvocati devono segnarsi in agenda, una volta trascorso un anno e mezzo dall'inizio del processo, di presentare questo sollecito: possono ottenere la corsia preferenziale e prenotare il risarcimento del danno. Il ddl prevede un ulteriore termine: se e quando entrerà in vigore ci sarà un periodo di 60 giorni per presentare la richiesta di sollecito per tutti i processi che hanno già superato i due anni. Occorrerà valutare l'impatto concreto di una norma di questo tipo, perché presuppone che il sistema giustizia sia in grado, poi, di arrivare a sentenza a tappe forzate per tutti i procedimenti di durata ultrabiennale. L'obiettivo della norma è quello di fare in modo che i processi siano conclusi nel termine ritenuto congruo (sei anni per i tre gradi di giudizio), con un beneficio per le casse dello stato. Un beneficio che potrà derivare anche dalla proposta di restrizione del calcolo della riparazione: otterrà solo un quarto dell'indennizzo chi ha perso una causa (protratta per un tempo irragionevole) o chi ha iniziato un processo di evidente infondatezza.

Processi penali: Il disegno di legge in commento introduce una causa di estinzione del processo penale. La «morte» del giudizio deriva dal decorso di un biennio per ogni grado di giudizio. Il superamento del termine obbliga il giudice a pronunciare una sentenza di non doversi procedere: questo significa, tra l'altro, che non si dovranno pagare indennizzi per processi di irragionevole durata (considerato che comunque il processo è definito in tempo). Il meccanismo descritto non riguarda, però, reati gravi o che creano allarme sociale. L'estinzione prevista opererà solo nei processi relativi a reati puniti con pene inferiori nel massimo ai dieci anni di reclusione purché non si proceda nei confronti di imputati recidivi o delinquenti o contravventori abituali o professionali. Solo gli incensurati possono fruirne. L'estinzione processuale non opera, in particolare, nei processi relativi ai reati di mafia, terrorismo, incendio, pornografia minorile, sequestro di persona, atti persecutori, furti aggravati, circonvenzione di incapaci, delitti in materia di infortunio sul lavoro e in materia di circolazione stradale, immigrazione e traffico illecito di rifiuti. Al di fuori di questi casi e cioè nei reati gravi la tutela contro l'irragionevole durata è rappresentata solo dalla equa riparazione prevista dalla legge Pinto. Per la persona offesa che deve subire l'estinzione del processo a carico del responsabile rimane la possibilità di trasferire la domanda di risarcimento in sede civile, con termini abbreviati e corsia prioritaria. Insomma ben poca cosa, visto che si deve cominciare tutto da zero. Il disegno di legge prevede infine una norma transitoria. Le nuove norme sull'estinzione si applicheranno nei processi in corso alla data di entrata in vigore della legge, a eccezione dei processi che pendono avanti alla Corte d'appello o alla Corte di cassazione. Quindi si applicherà ai giudizi che pendono in primo grado. **Le reazioni:** Con il ddl taglia-processi si rischia «l'estinzione anche di processi come quello Parmalat e quello Cirio», ha affermato la presidente dei senatori del Pd, Anna Finocchiaro. «Si finge di non ricordare che nella XIV legislatura i senatori Fazzone, Ayala, Brutti, Calvi e Maritati (attuale vicepresidente della commissione Giustizia), tutti del Gruppo dei Democratici di sinistra, presentarono il disegno di legge n. 260 pressoché identico», risponde in una nota, il presidente della commissione Giustizia al senato, Filippo Berselli. «La sola differenza», precisa l'esponente della maggioranza, «è che questo non consente la estinzione dei procedimenti per determinati reati più gravi o di maggiore allarme sociale, quello invece, la prevedeva per tutti indistintamente i reati. Questo non consente l'estinzione per i recidivi, quello anche per loro. La malafede dei contestatori è quindi evidentissima». E mentre il Csm intanto si prepara a valutare l'impatto che il ddl avrà sul sistema giudiziario, l'Associazione nazionale magistrati afferma che il ddl pone «forti dubbi di costituzionalità».

Gianluca Luzi, La Repubblica 13/11/09 pag. 2

Processo breve, presentato il ddl Anm: avrà effetti devastanti

Magistrati in rivolta contro un disegno di legge «incostituzionale e devastante», opposizione sul piede di guerra per un provvedimento «moralmente inaccettabile», Di Pietro pronto al referendum, perplessità e giudizi negativi perfino nel campo del centrodestra. Il processo breve - dopo il travagliato accordo fra Berlusconi e Fini - è arrivato in Parlamento e il clima politico si arroventa. Per salvare Berlusconi dai processi Mills e Mediaset l'avvocato deputato Ghedini ha elaborato un testo di tre articoli - firmato da Gasparri e Quagliariello, presidente e vice del gruppo Pdl al Senato e sottoscritto anche dalla Lega - che fissa i termini di durata dei processi: non dovranno superare nel complesso più di sei anni, due in primo grado, due in appello, due in Cassazione, altrimenti scatta la prescrizione. Ne beneficeranno corrotti e corruttori, ma non gli immigrati come ha chiesto e ottenuto la Lega. Il ministro della Giustizia Alfano è soddisfatto: «Condivido lo spirito e il senso del disegno di legge che va nella direzione di accelerazione dei processi». Per i magistrati, invece, il cosiddetto processo breve avrà «effetti devastanti sul funzionamento della giustizia penale in Italia» con l'«inevitabile prescrizione per reati gravi» a cui si aggiungono «forti dubbi di costituzionalità». L'Anm prevede che «gli unici processi che potranno essere portati a termine saranno quelli nei confronti dei recidivi e quelli relativi ai fatti indicati in un elenco di eccezioni, che pone forti dubbi di costituzionalità. È impensabile, infatti, che il processo per una truffa di milioni di euro nei confronti dell'imputato incensurato si estingua, mentre debba proseguire il processo per una truffa da pochi euro, commessa da una persona già condannata, magari anni prima, per altro reato». La conseguenza per il presidente Palamara e il segretario dell'Anm Cascini sarà che «truffatori di professione, evasori fiscali, ricettatori, corrotti e pubblici amministratori infedeli che non abbiano già riportato una condanna, avranno la certezza dell'impunità». I magistrati calcolano in oltre centomila i processi destinati a estinzione sicura, avvertendo però che potrebbero essere anche molti di più, visto che i procedimenti che riguardano reati con pene sotto i dieci anni sono il 70% , cioè circa 700 mila. Il Csm proverà a calcolare quanti saranno i processi a rischio. Dalla prossima settimana il Consiglio superiore della magistratura, che «nel più breve tempo possibile» darà un parere sul processo breve, farà una stima a campione sulle sedi giudiziarie più importanti: per questo convocherà procuratori e presidenti di tribunale di Roma, Milano, Napoli, Palermo e Torino. Critiche pure dal presidente emerito della Consulta Antonio Baldassarre definisce «incostituzionale» e «imbarazzante» il processo breve e si dice «desolato innanzitutto come cittadino». L'altro "emerito", Annibale Marini, ritiene invece che «non sia manifestamente irragionevole». Critica sul nodo immigrati Giulia Bongiorno, avvocato e presidente della commissione Giustizia, vicina a Fini: «Suscita un certo stupore la scelta di includere nell'elenco dei reati di grave allarme sociale, come quelli di mafia e terrorismo, l'immigrazione clandestina che è una semplice contravvenzione».

Liana Milella, La Repubblica 13/11/09 pag. 2

Benefici per corruttori e truffatori ma devono essere incensurati

Cosa prevede il ddl Gasparri-Quagliariello (alias Iodo Ghedini)? L'estinzione dei processi che non rispetteranno il nuovo calendario: due anni per il primo grado, due per l'appello, due per la Cassazione, e un anno aggiuntivo qualora la Suprema corte decida per un rinvio. La nuova tempistica si applica a tutti i processi? No, solo a quelli in cui l'imputato risulti incensurato mentre il processo si svolge. Chi, invece, «ha già riportato una precedente condanna detentiva per delitto, anche se è intervenuta la riabilitazione» avrà un processo lungo. Quindi gli incensurati avranno vantaggi? Potranno usufruire di un processo rapido, mentre tutti i recidivi saranno processati per il tempo necessario. Il processo breve riguarda tutti i reati? No, solo quelli con «una pena inferiore nel massimo a dieci anni». Dei reati sono esclusi? Tutti i delitti gravi, come quelli per mafia o terrorismo, quelli di grave allarme sociale (furti e rapine aggravate), associazione a delinquere, incendio, pornografia minorile, sequestro di persona, atti persecutori, circonvenzione d'incapace, reati stradali, incidenti sul lavoro, traffico di rifiuti, l'immigrazione clandestina. I reati dei colletti bianchi avranno un processo breve? Sì, sei anni per imputati di corruzione, concussione, bancarotta fraudolenta, falso in bilancio, ricettazione, truffa, abuso d'ufficio. Da quando si cominciano a calcolare i sei anni del processo? Dal quando l'indagato assume la qualifica di imputato perché il pm ne chiede il rinvio a giudizio. Quali atti del processo interrompono i due anni di tempo? Le interruzioni per i legittimi impedimenti di imputati o avvocati, ma non quelle per «l'assoluta necessità di acquisire prove». Le eventuali contestazioni suppletive del pm fermano l'orologio? Sì, ma solo per un massimo di tre mesi. Quando e per chi diventa operativa la legge? La norma transitoria stabilisce che «le disposizioni si applicano ai processi in corso, ad eccezione di quelli avanti alla corte d'appello e alla Cassazione». Quindi a tutti i processi in primo grado. L'imputato può rinunciare all'estinzione? Sì, la legge è rinunciabile e l'imputato può chiedere di «non volersi avvalere dell'estinzione del processo». Chiuso un processo se ne può fare un secondo per lo stesso reato? La legge lo esclude in modo tassativo. Il processo che va a rilento comporta un risarcimento? Sì, ma l'imputato, sei mesi prima della scadenza dei tempi del processo breve, dovrà fare un'istanza per chiedere che il dibattimento acceleri.

G.D.M, La Repubblica 13/11/09 pag. 6

Bersani: "Faremo una battaglia dura" Di Pietro annuncia il referendum

«Salviamo tutti per salvare uno». La capogruppo del Pd al Senato Anna Finocchiaro condanna senza appello il ddl sul processo breve. Non solo a parole. Il suo plateale gesto di rabbia resterà negli annali parlamentari. Sfoggia il testo fresco di stampa in un corridoio di Palazzo Madama e lo sbatte con violenza contro una porta: «Non c'è il furto aggravato. Così il rom che ruba farà il processo fino in fondo mentre andranno al macero dibattimenti come la Thyssen, Parmalat e Cirio». Pierluigi Bersani nel primo commento non ha ancora letto il testo ma dice: «Il rischio di incostituzionalità mi sembra evidente». Nel pomeriggio le carte ormai sono sotto gli occhi di tutti e il segretario del Pd alza i toni: «Daremo battaglia, il disegno di legge non è assolutamente accettabile». Inaccettabile è anche l'atteggiamento del governo «che facendo leggi solo per il presidente del Consiglio impedisce al Parlamento di discutere i problemi del Paese». Per il Partito democratico il processo breve non è molto diverso dal lodo Alfano. Una misura da contrastare in tutte le sedi e in ogni modo. Nei prossimi giorni Bersani studierà le iniziative comuni dell'opposizione cui ha alluso l'altro ieri. Intanto il Pd, per non dire solo di no, ha presentato al Senato due mozioni con le sue proposte per snellire la macchina dei processi. Certo, Antonio Di Pietro ha già preso la rincorsa per una mobilitazione di piazza. Il 5 dicembre la sua manifestazione già prevista in Piazza del Popolo (non più a Piazza Navona) si fonderà con il "No B day" convocato dai blogger e che ha già avuto su Internet 250 mila adesioni. In quell'occasione l'Idv lancerà un suo pacchetto di referendum. Il primo naturalmente contro quello che Di Pietro chiama il Lodo Berlusconi, «un'amnistia mascherata, un nuovo Lodo Alfano che cancella metà dei processi. Il Cavaliere e Fini inchiappettano tutti gli italiani», attacca. Il presidente della Camera è il nuovo bersaglio dell'ex pm. Ma qualche sospetto nasce anche sui compagni di opposizione: «Non può andare avanti questo ddl se non c'è un accordo trasversale», avverte Di Pietro. Nel suo pacchetto «per il quale puntiamo a un milione di firme» ci sarà anche un quesito sul nucleare e un altro per mantenere l'acqua nell'ambito pubblico. Comunque l'Idv ha scelto: la piazza deve tornare protagonista anche se tra i dipietristi non mancano dubbi sul corteo. Il capogruppo Massimo Donadi li ha espressi esplicitamente, preferirebbe un coordinamento maggiore con gli altri partiti di minoranza. Ma Leoluca Orlando, portavoce dell'Idv, tira dritto: «Il papello non si fa più in una stalla di Corleone, si fa in Parlamento». Più chiaro di così. Reagisce anche l'Udc. Il capogruppo al Senato Giampiero D'Alia definisce il testo «una vera e propria amnistia per via processuale. È la pietra tombale sulla certezza della pena».

Liana Milella, La Repubblica 13/11/09 pag. 7

E il Quirinale accende i riflettori dubbi sulla costituzionalità della legge

Dentro i processi di primo grado, fuori quelli in appello e in Cassazione. Dentro gli incensurati, fuori i recidivi. Dentro i gravi reati dei colletti bianchi, fuori lo stato di clandestinità. Funziona così il processo breve rispetto a quello tradizionale. Da una parte i processi («oltre un centinaio» stima l'Anm) che vengono azzerati, dall'altra quelli che potranno durare, come oggi, all'infinito. Sui discutibili e contraddittori "busillis" della nuova legge, sui primi sospetti di palese incostituzionalità, sull'impatto rispetto ai dibattimenti in corso, al Quirinale il fascicolo è già aperto. E per la verità l'attenzione era vigile già da giorni, vista l'estrema delicatezza della questione. Ma da ieri, con il testo alla mano, le prime preoccupazioni degli esperti giuridici del Colle hanno cominciato a farsi più spesse man mano che la lettura andava avanti. Ecco i primi segni rossi e blu sui passaggi delicati, quelli che, al di là della futura firma del Quirinale, già fanno prevedere una pioggia di eccezioni di costituzionalità da parte dei giudici contro il ddl Gaspari-Quagliariello (alias Ghedini). Al Colle non sfugge la dinamica della giornata. Le prime, dure critiche dell'Anm. L'allarme del Csm dove la commissione che valuta le riforme si prepara già a bocciare il testo. E poi i contrasti nella maggioranza, la protesta dei finiani per l'inclusione a sorpresa e in gran segreto della clandestinità e della permanenza illegale degli immigrati in Italia nella lista dei reati per cui il processo sarà lungo. Fini e la Bongiorno ne fanno una questione di merito e di metodo, ma i primi timori del Colle si appuntano sulle palesi contraddizioni, che sfiorano nella violazione del principio di pari trattamento, tra i reati inclusi e quelli esclusi. In una parola: dopo i precedenti della norma blocca processi (giugno 2008) e delle intercettazioni, su cui la voce di Napolitano si è fatta sentire ed è stata decisiva per far cambiare indirizzo alla maggioranza, il dossier del processo breve comincia a gonfiarsi. I prossimi giorni saranno decisivi per capire il definitivo orientamento del Quirinale. Al Csm il vice presidente Nicola Mancino ha mosso i primi passi già da 48 ore. Con una prima battuta ha rivendicato il diritto del Consiglio di dare pareri «anche non richiesti» e poi ha rinfilato la prima staffilata al ddl Ghedini sospettando che la limitazione del processo breve ai soli incensurati «è questione di non facile soluzione». Al punto da palesarsi come una manifesta incostituzionalità che potrebbe spingere Napolitano a negare la firma? Gli approfondimenti giuridici dei prossimi giorni lo diranno. Un fatto è certo: Mancino ha "tradotto" la preoccupazione che da una parte serpeggia al Quirinale e dall'altra nello stesso Csm dove hanno deciso di valutare in modo autonomo dal ministero della giustizia quale sarà l'impatto della legge. Se esso dovesse essere «devastante», come sostiene l'Anm, ciò potrebbe essere un altro motivo per far riflettere il Quirinale. Dove si mettono in rilievo due dettagli di non poco conto: si tratta di una legge d'iniziativa parlamentare e la dinamica politica per approvarla è ancora lunga. Già ieri è venuto allo scoperto di nuovo lo scontro tra finiani, berlusconiani e leghisti che potrebbe far cambiare il testo. Per un Roberto Calderoli che, al Senato, si vantava di «non essere fesso» e aver imposto il processo lungo contro la clandestinità degli stranieri, alla Camera i finiani si scoprivano delusi e raggirati per un testo che pare fatto apposta per contraddire l'ex leader di An. Fini, nella "sua" legge sull'immigrazione, non ha di certo previsto un reato per punire i clandestini. Il processo lungo per quel reato è, dunque, solo un prezzo pagato alla Lega per ottenerne la firma o uno sfregio a Fini che ha fatto saltare la prescrizione breve? I finiani già pensano a un emendamento, a conferma di quanto il cammino futuro del ddl Ghedini sia irto di ostacoli.

Dino Martirano, Corriere della sera 13/11/09 pag. 2

Processo breve, due anni per ogni giudizio

La corsia preferenziale per il ddl Gasparri-Quagliariello- Bricolo, la legge che taglia i processi pendenti a carico di incensurati che hanno superato il tempo limite di due anni in primo grado, è già tracciata. Spiega il presidente della commissione Giustizia del Senato Filippo Berselli: «Il relatore è Giuseppe Valentino, si parte martedì 24 nel pomeriggio e si prosegue per due settimane. Con l'obiettivo, poi, di andare in aula prima di Natale...». Ma la strada è già piena di ostacoli: mentre Pd e Idv parlano di norma incostituzionale, proprio per martedì 24 sono attesi davanti alla VI commissione del Csm, presieduta da Ezia Maccora, i presidenti dei tribunali e i procuratori di Roma, Napoli, Milano, Palermo e Torino che hanno 10 giorni di tempo per fare i conti su quello che l'Anm già chiama «l'effetto devastante del processo breve». Così nello stesso giorno in cui il Parlamento inizia l'esame della legge — voluta da Silvio Berlusconi per mettere una toppa al buco creato dalla bocciatura del lodo Alfano intorno ai suoi processi milanesi — il Csm avvierà l'istruttoria per contare i «danni collaterali» causati dalla norma transitoria. E presto si metterà al lavoro con il suo esperto statistico (Fabio Bartolomeo, per la prima volta un non togato, ndr) anche il Guardasigilli: «Condivido lo spirito e il senso di questo ddl, il processo breve sarà una chimera ma effettivo», dice Angelino Alfano. Ma il presidente dell'Anm, Luca Palamara, già prevede la catastrofe: «E' impossibile fare il conto dei processi che verranno fermati ma è certo che si tratta di decine di migliaia di dibattimenti». Il principio di un processo veloce entro 6 anni (2 in primo grado a partire dalla richiesta di rinvio a giudizio, due in appello e due in Cassazione) è infatti condiviso da tutti ma la norma transitoria per i processi pendenti e il fatto che si inizi a contare il tempo dalla data della richiesta di rinvio a giudizio (o dalla citazione diretta) fa scrivere all'Anm una lunga lista di reati per i quali «sarà impossibile arrivare a una sentenza di primo grado». Tra gli altri, «corruzione semplice e in atti giudiziari, truffa semplice e aggravata, frodi comunitarie e fiscali, falsi in bilancio, bancarotta preferenziale, ricettazione, sfruttamento della prostituzione, lesioni personali, aborto clandestino, maltrattamenti in famiglia». Fabio Roia (Csm) segnala: «Sarà tecnicamente impossibile concludere i processi di omicidio colposo per colpa medica». La firma in calce al ddl dei leghisti Bricolo e Mazzatorta è stata sofferta ma poi è arrivata quando gli avvocati del premier hanno inserito nella lista delle esclusioni dal processo breve — comprensiva di tutto ciò che riguarda mafia e terrorismo e dei delitti considerati di maggiore allarme sociale — anche i reati legati all'immigrazione clandestina. E questo blitz ha creato più di un mal di pancia nel Pdl. Se il finiano Italo Bocchino conferma che «questo è il testo rispetto al quale c'è stata una convergenza tra Berlusconi e Fini», Giulia Bongiorno va giù dura: «Suscita stupore la scelta di includere nell'elenco dei reati di grave allarme sociale anche l'immigrazione clandestina che è una semplice contravvenzione peraltro punita con un'ammenda». A Gaetano Pecorella, che ieri sera ha incontrato il premier, tocca infine tendere la mano all'opposizione ipotizzando un «nuovo lodo Alfano da varare con legge costituzionale bipartisan». Ma il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, dice che finché si discute di «rom in galera per furtarelli e di incensurati colpevoli di corruzione che restano a spasso», non c'è tavolo di confronto sulla giustizia. E ora il Pd incalza il governo sugli impegni presi: «Sul piano carceri, Alfano è in ritardo di 42 consigli dei ministri», osserva Donatella Ferranti.

Luigi Ferrarella, Corriere della sera 13/11/09 pag. 5
Da Mills alla malasanità: ecco i processi a rischio

Una legge piena di contraddizioni e iniqui effetti collaterali. Stabilisce priorità che sono l'esatto contrario di quelle dettate da un'altra legge appena un anno fa. Strangola in culla i processi per gli omicidi colposi in ospedale, ma garantisce tutto il tempo per giudicare un borseggio sull'autobus. E chissà se i pazienti vittime del chirurgo della clinica milanese Santa Rita apprezzeranno la «tutela» promessa loro dal disegno di legge «misure per la tutela del cittadino contro la durata indeterminata dei processi». Questa «tutela»: la spugna, tra pochi mesi, su tutte le 89 imputazioni di lesioni volontarie ai pazienti e truffa milionaria allo Stato. Effetto che si determinerebbe invece subito nel caso di Berlusconi con il disegno di legge che, alla già esistente prescrizione dei reati, intende ora affiancare anche la prescrizione dei processi agli incensurati se la sentenza di primo grado non arriva entro i 2 anni dalla richiesta di rinvio a giudizio per reati con pene inferiori ai 10 anni nel massimo: appena dovesse entrare in vigore, infatti, sopprimerebbe immediatamente le imputazioni mosse a Berlusconi per frode fiscale nel processo sui diritti tv Mediaset e per corruzione di testimone nel processo Mills, dibattimenti entrambi già ben oltre i 2 anni dalla richiesta di rinvio a giudizio. Ma quel genere di «tutela», come effetto collaterale tra le migliaia di processi di primo grado non ancora a sentenza a distanza di 2 anni dalla richiesta di rinvio a giudizio, spegnerebbe subito ad esempio anche quello all'ex governatore di Bankitalia Antonio Fazio e al senatore Luigi Grillo per l'aggiotaggio Antonveneta (reato che nel 2005 era punito con meno di 10 anni). Chiuderebbe il primo grado in corso alle grandi banche internazionali imputate dell'aggiotaggio Parmalat a Milano (non il processo per il crac a Parma, visto che la legge 'salva' le bancarotte fraudolente). Stroncherebbe dibattimenti su maxicorruzioni, come le tangenti delle inchieste Enipower-Enelpower. Sarebbe implacabile con chi truffa un 'gratta e sosta' da pochi euro, ma sterilizzerebbe corpose truffe allo Stato, come il processo alla clinica milanese San Carlo per i falsi rimborsi spillati al servizio sanitario. Tutti processi già finiti un minuto dopo l'entrata in vigore della legge, che invece darebbe la mazzata finale nel prossimo maggio anche al processo che imputa al presidente Mediaset Fedele Confalonieri e al deputato pdl Alfredo Messina un favoreggiamento nel processo Hdc. La clessidra del ddl fermerebbe già a luglio prossimo il processo Santa Rita al chirurgo Brega Massone, nella più che probabile mancanza per allora di una sentenza di primo grado pur in un processo-lampo che più lampo non si può (giudizio immediato e quindi niente udienza preliminare, tre udienze alla settimana, da mattina a sera). E il processo per i dossieraggi della *Security Telecom-Pirelli*, che oggi è appena all'inizio dell'udienza preliminare, tra un anno sarà appena avviato in primo grado, e dunque sarà già prescritto per quattro quinti delle imputazioni. Nella lotteria, chi ha avuto ha avuto e chi ha dato ha dato: Tavaroli ha appena chiesto di patteggiare la pena sui dossier Telecom? Peggio per lui, buon per i coimputati che invece potranno avvalersi della legge. Tanzi è da poco stato condannato in primo grado a 10 anni per aggiotaggio Parmalat nel processo alle persone fisiche? Che sfortuna, quella sentenza è arrivata a tre anni dalla richiesta di rinvio a giudizio, con le nuove norme Tanzi si sarebbe salvato.

Paradossi. E contraddizioni a iosa. Non un secolo fa, ma appena un anno fa, il legislatore aveva imposto ai presidenti di Tribunale criteri di priorità in base ai quali fissare i processi, e tra essi ad esempio un binario privilegiato per i processi ai recidivi: adesso, invece, lo stesso legislatore fa l'esatto contrario, cioè scrive una legge che costringerà i Tribunali a rallentare i processi ai recidivi per dare priorità a quelli agli incensurati, che altrimenti si prescriverebbero in appena due anni dalla richiesta di rinvio a giudizio. E se un anno fa in un'altra legge, uno dei tanti pacchetti sicurezza, il legislatore aveva svilito la qualità di incensurato ai fini della concessione delle attenuanti generiche, adesso invece la esalta al punto tale da farne scaturire addirittura l'estinzione del processo in mancanza di una sentenza di primo grado nei fatali 2 anni. Questo anche per tutti i reati tributari degli evasori fiscali, per gli omicidi colposi dei medici, per le truffe di ogni genere. Salvo però escludere dalla tagliola tempistica della nuova legge una contravvenzione, quale il reato degli immigrati clandestini. Beffa in vista, poi, per lo Stato che dovrà restituire agli imputati, i cui processi vengano prescritti, i soldi che in quei procedimenti erano stati sequestrati. Ma beffa soprattutto per quei coimputati di un medesimo reato che, allo scoccare dei 2 anni, vedranno l'imputato incensurato farla franca con la prescrizione del processo, e l'imputato non incensurato continuare invece a essere giudicato e magari condannato.

Marzio Breda, Corriere della sera 13/11/09 pag. 3

Il Colle attende le norme Cautela dei «tecnici» sulla costituzionalità

Come sempre nei momenti difficili, al Quirinale vanno con i piedi di piombo. Vale a dire che, sulla proposta di legge sul «processo breve» presentata ieri in Aula da un gruppo di esponenti del centrodestra, attendono di leggere il testo completo quando sarà loro recapitato dal Senato. E solo allora gli uffici giuridici del Colle (che sono abituati a procedere un po' all'antica, cioè prudentemente) apriranno un'istruttoria riservata per consentire al presidente della Repubblica di valutare nei dettagli il provvedimento. Di sicuro ha almeno il merito di non essere quella «prescrizione breve» che gli uomini di Giorgio Napolitano avevano già fatto sapere a palazzo Chigi avrebbe avuto davvero pochissime (per non dire nulle) possibilità di ratifica. Infatti, avrebbe costituito una sorta di amnistia mascherata, come è stato spiegato a Silvio Berlusconi anche da Gianfranco Fini, nel faccia a faccia di martedì, da cui è scaturito l'accordo. Certo, dall'iniziativa messa in cantiere con gran fretta dagli esperti di Niccolò Ghedini, avvocato del premier e deputato del Pdl, sono affiorati subito alcuni punti controversi, come del resto dimostrano alcune prese di posizione del centrosinistra. Ad esempio i rischi di ricadute sui procedimenti in corso (quanti andrebbero estinti?) e altri nodi bisognosi di attente analisi sul piano del possibile vulnus di costituzionalità, come l'esclusione dei reati legati all'immigrazione. Il via libera del Quirinale, insomma, sarà condizionato oltre che dal primo esame che i consiglieri del capo dello Stato compiranno sul testo nei prossimi giorni, da come la legge uscirà dal Parlamento, a fine percorso.

Fabrizio Rizzi, Il Messaggero 13/11/09 pag. 5

Arriva il processo breve, prescrizione dopo due anni

Con la presentazione del disegno di legge sul «processo breve», si chiude in Senato, verso mezzogiorno, una prima parte della corsa contro il tempo per salvare Silvio Berlusconi dai processi milanesi. Prevede l'estinzione dei procedimenti di primo grado trascorsi due anni da quando il Pm richiede il rinvio a giudizio. Il dibattito si estingue anche in altri tre casi: se dalla sentenza di primo grado trascorrono oltre due anni senza che sia mai stata pronunciata una sentenza di appello. Se da quest'ultima, passano più di due anni per arrivare alla sentenza di Cassazione e se, dalla pronuncia della Cassazione di annullamento, passi più di un anno prima che si arrivi alla sentenza irrevocabile. L'estinzione non interviene se l'imputato è già stato condannato a pena detentiva per delitto o è stato dichiarato «delinquente o contravventore abituale o professionale». Sarebbe arrivato anche il timbro di Gianfranco Fini, malgrado alcune correzioni fatte da Giulia Bongiorno e Fabio Granata (che sono a lui vicino), circa l'esclusione del reato di «immigrazione clandestina» (voluta dalla Lega). Gli alleati del centrodestra, Lega compresa, hanno dato un placet, che non pare una vera benedizione, a un testo che fra 15 giorni, così si prevede, comincerà il test decisivo: quello di percorrere le tortuose vie parlamentari. La Lega, però, con Bricolo, dando «l'ok», ricorda «alla maggioranza che ora si vada avanti con le riforme, a cominciare dal federalismo». La sollevazione delle opposizioni, come dell'Anm, non era attesa con toni così alti, come hanno mostrato Pierluigi Bersani e Anna Finocchiaro. Ma questo, secondo il Pdl, che comunque nega che possano saltare i processi come Parmalat e Thyssen, rientra nelle strategie dialettiche. «Se la Finocchiaro», accusa, «invece di buttare contro un muro il testo del ddl, avesse letto meglio il disegno di legge si sarebbe accorta di avere detto una serie di bugie. Se poi sarà più attenta, leggerà che l'articolo 2 prevede l'esclusione dei delitti che si riferiscono agli infortuni sul lavoro (come Thyssen, ndr), sono poi esclusi tutta una serie di reati gravi con pene consistenti, come la bancarotta fraudolenta». Ma su questo fatto, a taccuini chiusi, nelle maggioranze si registrano crepe. Soprattutto alcuni ex di An sembrano d'accordo con le opposizioni sulla previsione che «salteranno molti processi», probabilmente non tutti quelli indicati, comunque, l'elenco sarebbe lungo. Ma sotto esame sono tre punti: ovvero che l'estinzione varrà per i processi in corso celebrati fino al primo grado. L'esclusione dei reati come l'emigrazione, voluta dalla Lega, che, secondo Giulia Bongiorno, «è una semplice contravvenzione, peraltro punita con una banale ammenda». Invece l'estinzione è valida per la corruzione ed i reati dei «colletti bianchi». Inoltre, non convince il conteggio dei due anni per il primo grado, che decorrerà dalla richiesta di rinvio a giudizio del Pm. Se il Pd ravvisa profili di illegittimità costituzionale, a parere di Annibale Marini, presidente emerito della Consulta, il ddl non viola alcun principio, soprattutto dove limita l'applicazione delle nuove norme agli incensurati, escludendo i recidivi. «Siamo di fronte all'esercizio di una discrezionalità legislativa, a una scelta politica, che può essere opinabile, ma che non supera la soglia della manifesta irragionevolezza». Invece, per Antonio Baldassarre, pure presidente emerito della Consulta, il ddl è «incostituzionale e imbarazzante». Se il Guardasigilli, Alfano, dice di «condividere lo spirito e il senso del ddl», il presidente della commissione giustizia del Senato, Filippo Berselli, ricorda che il testo è stato ispirato a un ddl del centrosinistra, firmato da Fassone, Calvi e Maritati. «Falso» ribatte Calvi. Maritati: «Non c'è nulla di quel ddl».

Claudio Sardo, Il Messaggero 13/11/09 pag. 4

Anm, Pd e Udc: amnistia incostituzionale e devastante

Già il dialogo era parola «malata». Ora il ddl sul processo breve travolge anche il possibile confronto con le opposizioni. «Daremo battaglia - annuncia Pier Luigi Bersani - perché non è accettabile riproporre il teorema in base al quale i cittadini debbono essere discriminati di fronte alla legge con il solo fine di risolvere i problemi di Silvio Berlusconi». Per il neo-segretario del Pd il testo presentato da Pdl e Lega è «incostituzionale». E questo è anche il giudizio di Pier Ferdinando Casini, che si era esposto per tendere la mano al premier sul dossier giustizia ma ora giudica il ddl una forzatura dettata da ragioni personali. Insomma, l'iter parlamentare delle nuove norme sui processi comincia con l'opposizione ricompattata. Antonio Di Pietro, come sempre, cerca di vincere la gara dei decibel: parla di «truffa agli italiani» ordita da Berlusconi e Fini, invita (e sfida) Bersani a partecipare con Idv e Rifondazione alla manifestazione del 5 dicembre, già annuncia che promuoverà un «referendum» per abrogare il ddl. E ad irrobustire gli argomenti delle opposizioni arrivano anche la durissima nota dell'Anm e l'annuncio del Csm che preparerà uno studio dettagliato sull'impatto del ddl sul sistema giudiziario. Secondo l'Anm, comunque, la riforma avrà «effetti devastanti» sul funzionamento della giustizia penale: i soli processi che «potranno essere portati a termine saranno quelli nei confronti dei recidivi e quelli relativi ai fatti indicati in un elenco di eccezioni, che pone forti dubbi di costituzionalità». La nota dell'Anm fa un lungo elenco di reati «gravi» per i quali scatterà «una sostanziale depenalizzazione»: «Truffatori di professione, evasori fiscali, ricettatori, corrotti e pubblici amministratori infedeli che non abbiano già riportato una condanna, avranno la certezza dell'impunità». Sono ragioni riprese dai partiti d'opposizione. «Non è giusto che un rom vada in carcere per un piccolo furto e un correttore incensurato resti impunito» dice ancora Bersani. Che, in questo clima, boccia decisamente anche la proposta di legge sull'immunità parlamentare. Anna Finocchiaro, che ieri ha presentato a nome del Pd una serie di proposte per accelerare i tempi dei processi (notificazioni con posta elettronica, revisione delle udienze preliminari, sospensione dei processi con imputati irreperibili, nuove disposizioni organizzative sugli uffici giudiziari, etc), ha platealmente scaraventato contro una porta una copia del ddl della maggioranza: «È viziato di incostituzionalità e moralmente inaccettabile perché porterà all'estinzione di una grandissima parte dei processi». Di «vergogna» parla anche il capogruppo Udc al Senato Giampiero D'Alia: «È un testo irragionevole, è un'amnistia che offende le vittime dei reati ed è razzista la norma che esclude dai benefici gli extracomunitari irregolari, mentre consente ai furbetti di Parmalat e Cirio di passarla liscia». «Ma come può passare il giudizio di costituzionalità - si domanda un altro centrista, Michele Vietti - una legge che discrimina chi deve affrontare il secondo grado di giudizio rispetto a chi si trova in primo grado, oppure che parifica reati da ergastolo con quello di immigrazione clandestina, per il quale è prevista solo una pena pecuniaria?» E contro la norma anti-immigrati - bandiera leghista - si sono già pronunciati esponenti del Pdl come Giulia Bongiorno e Fabio Granata.

(a cura di Daniele Memola)